



LA RETE
PRODUTTIVA
ASSORBE 7,6
MILIARDI
DI KW/H L'ANNO,
MA IL FABBISOGNO
PROVINCIALE
SUPERA GLI
11 MILIARDI

CARO BOLLETTE E BLACK-OUT: COSI' IL SISTEMA BRESCIA E' A RISCHIO COMPETITIVITA'

Brescia è "affamata" di energia: la rete industriale - forte di oltre 85mila imprese attive - assorbe 7,6 miliardi di kw/h l'anno, quindi circa i tre quarti dell'intero fabbisogno energetico provinciale calcolabile in non meno di 11,2 miliardi di kw/h. A fronte della presenza sul territorio di molte imprese "energivore" (siderurgiche e meccaniche) la capacità produttiva locale non riesce, come nel resto d'Italia, a far fronte al fabbisogno. E' inevitabile, quindi, il ricorso all'importazione, non solo per sopperire alla scarsa disponibilità di energia elettrica (il gap è del 20%), ma anche per calmierare la bolletta energetica, fattore determinante per garantire la competitività di molte attività produttive.

Oggi a Brescia e provincia i produttori di energia sono tre: Asm, Cogeme ed Enel. La municipalizzata della città conta due impianti termoelettrici (Ponti sul Mincio e Cassano), tre di cogenerazione, un turboespansore, cinque centraline idroelettriche, tre biogas da discarica e una minicentrale fotovoltaica, per una potenza lorda totale di circa 493 megawatt. Cogeme punta sulle centrali idroelettriche di piccole dimensioni. Ne ha acquisite sei nei territori comunali di Angolo Ter-



me (due impianti), Darfo (2), Bienno e Lozio. A queste si aggiungono l'impianto biogas di Castrezzato e quello di turbogenerazione di Torbole Casaglia. La capacità produttiva totale di Cogeme è pari a una potenza lorda di 61 megawatt. Infine, sul territorio bresciano Enel gestisce direttamente o attraverso la controllata Erga ben 21 impianti idroelettrici per una potenza lorda totale che supera i mille megawatt.

Fatto il quadro della situazione attuale, oggi il rischio black out provocato dai picchi di consumo - determinati spesso dal forte ricorso agli impianti di condizionamento - è un fatto reale: alle 11 del 18

Oggi a Brescia e provincia i produttori di energia sono tre: Asm, Cogeme ed Enel. La municipalizzata della città conta due impianti termoelettrici (Ponti sul Mincio e Cassano), tre di cogenerazione, un turboespansore, cinque centraline idroelettriche, tre biogas da discarica e una fotovoltaica, per una potenza lorda di circa 493 megawatt. Cogeme ha sei centrali idroelettriche ad Angolo Terme (due impianti), Darfo (2), Bienno e Lozio. A queste si aggiungono due impianti: biogas a Castrezzato e poi il turbogeneratore di Torbole Casaglia. La capacità produttiva è di 61 megawatt. Infine, nel Bresciano Enel gestisce direttamente o attraverso la controllata Erga ben 21 impianti idroelettrici per una potenza lorda totale che supera i mille megawatt.

LA GRANDE
INDUSTRIA
PAGA L'ENERGIA
IL 25% IN PIÙ
RISPETTO
ALLO STANDARD
EUROPEO,
LE PMI IL 40% IN PIÙ

luglio scorso la richiesta in Italia ha raggiunto il livello record di 53.100 megawatt. Se il sistema non è saltato lo si deve all'attuazione delle procedure di "interrompibilità", accettate in via preliminare dalle imprese che - in cambio del rischio - puntano su ulteriori sconti ottenibili dai produttori e dai consorzi che importano energia da altri Paesi. Un rischio ponderato e calcolabile solo in una situazione normale e non straordinaria come quella dell'estate 2003: i danni provocati dalle interruzioni di erogazione, infatti, hanno superato abbondantemente la soglia critica.

Se l'Italia è "ridotta" così lo deve a due fattori: non sono stati fatti investimenti sufficienti e, soprattutto, dopo il referendum che vietò la produzione nucleare non furono almeno finanziati progetti alternativi o di ricerca. Quest'anno, come accennato, la situazione è emersa in modo drammatico a causa dell'eccezionale ondata di caldo e della conseguente siccità che ha colpito l'Europa. Il ricorso all'interrompibilità ha salvato il salvabile, creando seri danni ed evidenziando le lacune di un sistema non autosufficiente. La scarsità d'acqua, necessaria al raffreddamento degli impianti, ha limitato la produzione anche dell'energia termoelettrica (compresa quella nucleare): la Francia, infatti, è stata costretta a ridurre l'export, peggiorando quindi la nostra situazione.

Urge correre ai ripari. Il Piano Energetico Regionale propone la realizzazione di nuove centrali termoelettriche per una potenza complessiva di 1.300 Mw. Il Piano individua anche le aree destinate



Gli impianti Asm in città

Il Piano Energetico Regionale propone la realizzazione di nuove centrali termoelettriche per una potenza complessiva di 1.300 Mw. Un impianto sarà realizzato dalla Seb, Società Elettrica Bresciana, a Calvisano. L'investimento previsto è di 160 milioni di euro, la potenza lorda dell'impianto (turbina a gas) è stimata in 400 Mw.

ad ospitare le nuove centrali: la fascia a sud della Brescia-Cremona. Una sicuramente (ma forse gli impianti autorizzati saranno due) dovrebbe essere realizzata nella nostra provincia: sarà costruita dalla Seb, Società Elettrica Bresciana, a Calvisano. L'investimento previsto è di 160 milioni di euro, la potenza lorda dell'impianto (turbina a gas) è stimata in 400 Mw.

Il sistema economico, come si può quindi notare, è a rischio energia. Un rischio strutturale, visto che lo sbilancio tra produzione e consumo è nell'ordine del 20%, che il mix delle fonti (petrolio e gas) è il più costoso tra quelli disponibili sul mercato, che la configurazione geografica, con la barriera delle Alpi, rende difficile l'import dai Paesi che hanno eccedenze pro-

duttive. A questo deficit si aggiunge la difficoltà di comprendere e attuare la normativa europea che regola la materia. Secondo la lettura di molte organizzazioni imprenditoriali, la recente liberalizzazione varata da Bruxelles potrebbe ottenere un effetto contrario al desiderato, aggravando la situazione. Il cosiddetto regolamento "cross border" introduce infatti il concetto di "congestione" alle frontiere, fatto tecnico che si traduce semplicemente nel rendere ancora più costosa (nell'ordine dei 500 milioni di euro) la bolletta energetica italiana. A tutto favore dei grandi Paesi produttori - Francia, Germania, Austria - che, non a caso, hanno approvato la direttiva di deregulation bocciata dall'Italia. Come se ne esce? Con un'azione

PREOCCUPA
LA DIPENDENZA
DELL'ITALIA
DAI TRE GRANDI
PRODUTTORI:
FRANCIA,
GERMANIA
ED AUSTRIA

politica incisiva a livello centrale, con una chiara scelta di campo da parte delle amministrazioni locali - Province e Comuni - con il via libera alla realizzazione di centrali di produzione compatibili con il territorio, con il piano energetico regionale e nazionale, necessarie ad un Paese che non voglia vedere la fine del proprio sistema industriale.

Temi non nuovi, ma che la crisi dell'economia ha reso più acuti, visto che i competitori europei possono contare su un costo dell'energia di circa il 35% inferiore rispetto alle aziende italiane. Il rischio di una progressiva

"deindustrializzazione" è reale. La grande industria italiana paga l'energia il 25% in più rispetto allo standard europeo; la media industria il 40% in più.

Per evitare tutto ciò l'impresa ha bisogno di un sistema articolato nel quale la base sia rappresentata dall'energia di importazione, integrata dalla energia autoprodotta. E' però auspicabile che il sistema Paese comprenda come la scelta dell'autonomia energetica sia fondamentale, il che significa possibilità concreta - in linea con il decreto sblocca-centrali e con il piano energetico regionale

- di realizzare impianti destinati al consumo locale.

Brescia è nell'occhio del ciclone poiché è un'area ai primi posti in Italia per fabbisogno energetico. Un ultimo esempio può delineare ancor meglio la situazione: sul nostro territorio operano 230 fonderie di ghisa, 40 di acciaio e 900 fonderie di metalli non ferrosi. Il costo del chilovattora pagato da queste aziende è mediamente di 8 centesimi, contro i 4 centesimi dei concorrenti oltre frontiera.

Claudio Venturelli